Anno VI. - N. 288 — Udine - Venerdì 28 Giugno 1901 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

IL DISCORSO DELL'ON. GIRARDINI

pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta di Giovedì 20 corrente. (Testo ufficiale stenografico).

Di questo importantissimo discorso dell'on. Deputato di Udine, abbiamo già riferito, nel numero passato, il giudizio dei principali giornali concordi nel constatare il valore e l'elevatezza.

Oggi siamo lieti di poter dare ai nostri lettori il testo del resoconto parlamentare.

L'on. Girardini sintetizza meravigliosamente la presente situazione politica ed economica e la dimostrazione che ne dà non potrebbe essere più chiara, quasi matematica nella sostanza e splendida e geniale nella forma. Non vane ciarle e pistolotti; ma cose sono perspicuamente esposte in questo discorso, ma constatazioni inoppugnabili e ragionamenti serrati che incalzano, che trascinano alla convinzione ognuno che non sia in mala fede.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

Girardini. L'onorevole Comandini diceva ieri che la risposta che l'oratore il quale succede dà all'oratore che lo ha preceduto, giova alla vivacità del dibattito. Ora, quando quegli che segue si accorda invece con chi ha parlato prima di lui, questo accordo se non contribuisce alla vivacità della discussione può contribuire alla sua brevità.

L'onorevole Orlando, nell'ottimo discorso testè pronunciato e principalmente nella prima parte di esso ha dimostrato che l'intervento del Governo nei fatti degli scioperi e delle Leghe sarebbe stato illegittimo e che il Governo si è giustamente comportato rispettando la legge.

Partendo da questo punto già dimostrato, dopo che tanti oratori hanno domandato al Ministero se e come intenda intervenire a danno della libertà, a me pare che sia tempo di chiedergli se e come intenda di assicurarci che essa sarà sempre rispettata.

Non è più il caso, almeno per giudizio mio, di parlare di scioperi e di Leghe; tutto al più ciò che può essere ancora opportuno è, dirò così, una specie di psicologia del complesso dei fatti fra i quali può rientrare anche la discussione alla quale abbiamo assistito. Ed allora noi possiamo cominciare da un'osservazione che non è senza significato. Il voto al quale verremmo sarà palese e per ciò stesso sarà il primo vero voto politico che la Camera rende dopo la costituzione del nuovo Ministero.

Malgrado tanta vivacità di opposizione è lecito osservare, come la nota che lo caratterizzerà, sarà per sempre l'esitanza e la timidezza che, direi così, ne avvolsero la genesi.

Quante volte non si presentò imminente la probabilità di un voto e quante volte non dileguò? Per ora non si viene al voto per una determinazione di tutti questi oppositori che abbiamo sentito, ma per volontà del Ministero e non per volontà del Ministero unicamente espressa, nel corso di questa discussione, ma per volontà espressa con i fatti.

Gli avvenimenti che si svolsero sotto la direzione del nuovo Gabinetto non hanno fatto che rimarcarne vieppiù il carattere, un carattere che ne rispecchia pienamente l'origine. Origine singolare, perchè l'onor. Zanardelli non fu chiamato al potere dietro un'indicazione indeclinabile della Camera, nè dall'arbitrio del Sovrano, ma per una designazione che venne dal di fuori, dall'opinione pubblica, che vide nella personalità dell'on. Zanardelli una garanzia delle libertà pubbliche che essa vuole rispettate ed una promessa di liberali riforme che essa da tanto tempo attende e sollecita.

L'onor. Zanardelli ha compreso immediatamente lo spirito del proprio mandato; tanto è vero che per costituire il Ministero si rivolse all'Estrema Sinistra, cercandone non solo l'appoggio, ma la diretta cooperazione.

Questo fatto e molti altri atti dal Governo compiuti dimostrano che esso è tutto compreso dei principii liberali in nome dei quali è sorto. Mentre per l'altro lato la soluzione della crisi, per cui l'Estrema Sinistra, invitata prima, fu poscia esclusa dalla partecipazione al Governo, ed altri atti del Ministero compiuti dimostrano che la sua buona volontà ha incontrato dei limiti insuperabili.

L'opera del ministro può nella sua virtualità esser riassunta in tre punti essenziali: osservò il rispetto delle pubbliche libertà; volle ed ottenne le maggiori spese militari; ci venne innanzi con un progetto di sgravi.

L'osservato rispetto delle pubbliche libertà dimostra che il Ministero è penetrato della idea democratica che è la ragione della sua esistenza; le volute maggiori spese militari sono in contradizione con questa idea; che procede logica ed uniforme dall'economia alla politica; la risultante *di questa contraddizione* è quel progetto di sgravi che ci venne presentato così per l'accettata impossibilità di presentarne uno migliore.

Questa contraddizione non può essere giustamente compresa se la si consideri nei suoi effetti *soltanto*; per intenderla bisogna considerarla anche nelle sue cause. Essa non dipende dalle varie attitudini dei singoli ministri, ma dal predominio di certi elementi e da necessità che si imposero a tutto il Ministero.

Ora, pare a noi che l'Estrema Sinistra abbia l'obbligo di domandarsi se quel predominio, il quale ha potuto imporre ieri le spese militari e la conseguente politica economica, non possa imporsi domani anche per ciò che si riferisce alla politica interna ed al rispetto delle pubbliche libertà.

Pare a noi che l'Estrema Sinistra non possa prestare il proprio appoggio al Ministero senza presentarsi questo quesito, senza chiarirlo dinanzi a sè stessa ed al paese, senza porre le condizioni della propria adesione; condizioni le quali sostanzialmente debbono consistere nel richiedere delle libertà inalienabili garanzie.

Questo Ministero, tranne per quanto riguarda la lodevole ma contingente applicazione delle norme in che consistono le libertà statutarie, non si distingue nell'opera sua dai Ministeri che lo hanno preceduto.

E ciò per quale ragione? La ragione io la trovo, più chiaramente che in qualunque altro atto, indicata in un documento che *non può essere sfuggito all'attenzione* di quanti seguono con qualche diligenza gli atti parlamentari: la trovo in una relazione di un ministro di un altro Ministero, nella relazione con cui l'on. Chimirri accompagnava il suo progetto di sgravi.

In quella relazione l'on. Chimirri riconosceva che il paese avrebbe bisogno di larghe e profonde riforme, ma notava che vi sono nelle correnti politiche italiane due tendenze, l'una che vorrebbe le riforme più ardite, l'altra cauta e prudente, che non vuole se non quelle riforme che non turbino, egli diceva, il presente assetto finanziario dello Stato.

Ecco il pensiero, ed ecco la parola. L'argomento pare tutto finanziario, ma esso è tale *soltanto* perchè l'occasione così richiedeva; nella sua essenza è tutto politico.

Non si voleva turbare il presente assetto finanziario, perchè non si vuole scomporre un ordine di interessi economici e di pregiudizi politici che a quell'assetto si legano; interessi e pregiudizi, i quali come *sono* gelosi di conservare l'assetto finanziario, sono, all'occasione, gelosi custodi dell'assetto amministrativo ed organico, e gelosi ammiratori dei sistemi politici durati *fino* alla caduta del Ministero Pelloux; interessi e pregiudizi i quali, *come* ebbero ad impedire sinora ogni vera riforma economica, *impedirono pure ogni vera riforma amministrativa* ed organica; interessi e pregiudizi infine i quali sono così potenti che, nell'ora stessa la quale segnava il trionfo dell'idea liberale con l'avvento dell'onorevole Zanardelli al potere, seppero imporre tali condizioni da rimanersene invulnerati ed intatti. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Il Ministero deve comprendere dalle stesse difficoltà che lo circondano, dalle stesse avversioni che gli si suscitano ogni giorno contro, che esso non sarebbe giunto al potere, e non ci resterebbe, se non avesse dietro di sè una grande forza che propugna per lui: la coscienza del Paese. Imiti la chiarezza dell'Estrema, si affidi a questa forza, e vedrà che contro di essa, le contrarie tendenze non ardiranno assumere un aperto cimento. (Bene! *all'estrema sinistra*). Altrimenti l'opera sua sarà breve ed effimera.

Anche dopo il 1876, fu bandita l'èra della libertà e delle riforme, e si venne all'abolizione della tassa del macinato; e l'onorevole Zanardelli, ministro dell'interno nel Ministero presieduto dall'onorevole Cairoli, non si comportò in modo diverso da quello ora seguito dall'onorevole Giolitti. Ma poco appresso, che cosa accadde? Poichè quegli interessi e quei pregiudizi, che sono poi tutto quanto costituisce la reazione, non furono nè combattuti, nè vinti, si svolse tutta una legislazione tributaria, economica, militare, che stava in contraddizione coi principii della sinistra e che segnava un vero regresso. (*Bravo! — Approvazioni all'estrema*).

Così ora, l'opera del Ministero sarà l'opera di un giorno, se esso non mira ad abbattere le *forze* della reazione. Il Paese applaude alla politica interna del Governo, ma esso non vuole che il rispetto delle libertà pubbliche debba durare quanto dura la vita d'un Ministero. Esso vuole che la libertà sia posta al di fuori ed al di sopra delle contingenze ministeriali, e ciò non può farsi se non con leggi e provvedimenti adeguati. E non, come alcuni vorrebbero, con leggi e provvedimenti che dichiarino dei diritti che astrattamente proclamati, possono essere concretamente violati, (Bravo! *all'estrema*) ma con leggi, che istituiscano e riconoscano degli *organismi* naturali e legali, capaci di tutelarli e di svolgerli. A ricordo mio, siamo stati due volte sul punto di concedere pieni poteri al Ministero, e solo che esso li avesse pretesi, la Camera glieli avrebbe accordati.

Ora, in questa condizione che *tutela* ha la libertà in Italia, se questo può sempre avvenire? E, se questo avvenisse, quale riparo, quale asilo rimarrebbe a questa libertà, in Italia dove tutto è nelle mani del potere centrale? Noi parliamo di libertà e di riforme, ma la libertà e le riforme hanno bisogno, prima di ogni altra cosa, di un ambiente in cui si svolga lo spirito pubblico, così da saperle reclamare e difendere, e questo non può farsi se non togliendo via quel concetto negativo di ogni autonomia che finora resse lo spirito delle nostre leggi, concedendo tutte quelle autonomie verso cui si avvia lo spirito di organizzazione popolare, e concedendo soprattutto larghe e sincere autonomie locali. Il sistema delle nostre leggi mira invece all'opposto fine. E la dimostrazione è facile, la cosa è anzi per se stessa semplice e chiara.

Da che cosa deriva la sua forza la reazione? La deriva forse dalla volontà cosciente del Paese? No, lo giudicò recentemente un interprete inappellabile. Nell'ora in cui per la prima volta il rappresentante della suprema potestà dello Stato, venne a contatto col sentimento politico del Paese, chiamò al potere l'onorevole Zanardelli, e quella che era ancora la maggioranza fu sbandita dalla rappresentanza del Governo, perchè con la sua presenza non interrompesse la corrente di simpatia che congiungeva il principe al popolo.

Donde dunque trae questa forza? La cosa non può essere detta se non con una crudezza di parola che corrisponda all'ingrata realtà.

Essa la trae dalla miseria, e non tanto dalla miseria materiale quanto dalla miseria morale, dalla disorganizzazione sociale. Si sente dire assai spesso qui dentro che la nostra inferiorità civile non da altro *deriva* che dalla nostra *inferiorità* economica. Io svolgo un ordine del giorno firmato con me da alcuni amici, ma non intendo trarre nessuno nella solidarietà delle *mie* affermazioni, e nemmeno delle mie ricerche logiche; e dico che questo è un errore. Un errore con il quale tentiamo d'illuderci, quasi temiamo di confessare che questa inferiorità abbia cause più profonde di quelle economiche che così concepiamo come accidentali e mutevoli.

Essa, io credo, risiede in ben altro: nello spirito individuale e nel grado di sviluppo delle nostre attitudini alla civiltà.

Perchè la vita dei popoli moderni è lotta di civiltà ed i primi fattori di grandezza in questa lotta sono l'attività e il senso morale. I popoli più civili sono quelli in cui più spiccano queste qualità, e quelli in cui difettano sono i più miseri e disorganizzati. Quelle attitudini semplici per cui l'uomo sa formare sani e fermi propositi e tradurli in azione, esige il rispetto della fede e sa prestarla, sono i primi elementi di quella superiorità che noi molto spesso attribuiamo a *fortune economiche e a prodigi di sapienza di Governo*. Affacciamoci alla realtà e vedremo che le popolazioni più progredite in Europa sono quelle che meglio *rispondono a queste attitudini*.

Affermiamo una buona volta anche noi qui quello che si afferma tutti i *giorni* fuori di qui: le condizioni di una popolazione non si conoscono dalle statistiche, che pure danno tra noi sì desolante attestato, è penetrando nella vita intima, studiando i costumi, vedendo quale moralità si reca nelle nelle pubbliche amministrazioni, con qual senso morale le popolazioni giudicano uomini e fatti, che si impara a conoscerle. Ed assai meglio di ogni paziente statista conoscono queste condizioni i commercianti nazionali e stranieri, e voi li vedrete da paese a paese uniformare a questo criterio il proprio credito, le proprie esigenze e la propria condotta.

La maggiore forza sta nell'attività di cui le popolazioni sono capaci e nel senso morale perchè da questo si propagano effetti benefici che poi nei loro risultati sembrano dalla propria causa remoti ed indipendenti.

Se noi vogliamo volgere lo sguardo intorno a noi, vedremo che da queste qualità dei popoli e degli individui nasce quella mutua fiducia che è origine del credito e della fede da cui deriva la frequenza e la densità dei rapporti commerciali e sociali, il fluire delle correnti della vita che rende vigilate le amministrazioni e, per ragioni di supremi generali interessi, assicura la tranquillità materiale e, fin dove è umanamente possibile, l'imparzialità della giustizia.

Dove manca la densità dei rapporti che derivano dalla fede e dal credito, manca l'organizzazione di una civile società e succede una debolezza ed una corruzione che scende per gradi sino al pullulare di tristi organizzazioni. Per una tale società la libertà è *scritta ma non sentita*, le istituzioni sono mezzi di procedura elettorale, non consacrazione di diritto; e quindi ne viene uno stato inferiore e di incapacità al vivere libero.

Questo è quanto costituisce la ragione vera della nostra inferiorità, e questo è quanto costituisce ciò che alimenta e che serve a far forte lo spirito reazionario.

Nè si creda che questo stato di cose possa essere tolto dall'istruzione e dall'educazione da diffondersi tra le masse, perchè l'istruzione e l'educazione non possono servire allorquando si tratta di mali che sono penetrati nello stesso organismo sociale, e che affettano anche le classi più colte.

È proprio còmpito del ministro che presiede alle più alte e delicate funzioni della vita pubblica quello di intendere i problemi che nascono da questo stato di fatto e di imprenderne la soluzione.

Il primo problema che gli si affaccia è questo: quale è il congegno con cui lo spirito reazionario, contro il quale dobbiamo armarci, conserva questo stato di cose e che esso adopera per volgerlo ai propri fini? Il primo di questi strumenti è, senza dubbio, la forma accentratrice dello Stato. Dato un paese che per condizioni storiche si trova in gran parte ancora in mano di *tristi* organizzazioni, posto a reggerlo un Governo parlamentare che ha bisogno dei suffragi di cui queste dispongono e nella possibilità di ricambiarle di ogni favore, e voi vedrete che i mali ben noti discendono come una ineluttabile conseguenza.

Non è, come generalmente si accusa, la corruzione che scende dal Governo al paese, ma è la corruzione che sale da questi fondi immorali al Governo, e che lo trae in una inesorabile solidarietà.

Quante volte non si vide la parte più sana e vitale dell'Italia meridionale tentare la rivendicazione del proprio paese, ed a questo fine generosamente passare di lotta

in lotta, ed in ogni lotta trovarsi contro la forza del potere centrale!

E quelle non erano lotte politiche, erano lotte morali, ma se ne temevano i risultati perchè si sapeva che essi avrebbero abbattuto gli amici del Governo, e che avrebbero rinnovato ed emancipato lo spirito pubblico. *(Bravo! Bene!)*

Questo si vide, questo si comprese, questo si temette e questo impedì sempre la forma accentratrice dello Stato.

Nessun Governo, lo so bene, può farsi rinnovatore di una società, perchè le società conservano tenacemente la propria forma e le proprie tradizioni e tollerano immutate il passaggio delle trasformazioni politiche. E nessuna società può rinnovarsi se non per virtù propria; ma il Governo, anzi lo Stato negli ordini suoi, ha l'obbligo di rendere possibili questi rinnovamenti morali; perchè ciascuna regione d'Italia ha diritto di dimostrare quanto essa sia ricca di vitalità e di idealità e come in nessuna parte la società italiana sia costituita dagli inerti detriti di civiltà scomparse. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Bisogna badare alla realtà perchè è sopra questa base triste, che io credo di avere con qualche larva di parola ma con sufficiente chiarezza di pensiero indicata, che dall'una all'altra regione d'Italia si intrecciano interessi vari d'origine, ma miranti tutti al medesimo fine; interessi che si recarono reciproco soccorso e che costituirono un ambiente nemico di ogni libertà e di ogni progresso.

Ebbene, bisogna spezzare loro in mano lo strumento di cui si valgono, e togliere di mezzo l'effetto di questo spirito abolitivo di ogni forma di autonomia.

Quando io vidi, nel progetto dell'onorevole Wollemborg, un articolo che proponeva la costituzione di una Cassa centrale di *sovvenzione* ai Comuni, che sarebbe stato un nuovo modo di accentramento, *mi attesi subito che quella proposta* non sarebbe diventata una disposizione di legge. Ma me ne dolsi, perchè con ciò il Governo mostrava di non intendere il nesso indissolubile che lega la causa delle autonomie a quella della libertà. Ed il Governo deve comprendere in che cosa ha da consistere l'opera sua ed anche deve comprendere che questa opera è richiesta dalla urgenza, ed è urgente per le istituzioni. Perchè se dopo il 1876 un ambiente politico fittizio potè arrestare impunemente la legislazione, oggi la legislazione si potrà anche arrestare, ma non si arresta il progresso dello spirito pubblico in molta parte d'Italia. *(Bravo!)* Poichè se quello di cui io parlai è lo stato misero da cui la reazione deriva la sua forza, d'altra parte, in Italia si sta svolgendo una crisi opposta e potente. Di questo fatto abbiamo molte prove, ma basterà accennare soltanto ai fatti recenti.

Sotto il Ministero che esercitò la maggiore compressione avvennero le ultime elezioni amministrative e politiche: ed il fenomeno col suo vigore è ora confermato dal crescere continuo di organizzazioni operaie e dallo svolgersi di quei pacifici scioperi che tanto allarmano l'opposizione e che non sono se non la manifestazione repentina di una trasformazione precedentemente compiuta. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

Questa crisi risponde ad un movimento sociale, e compie un adattamento storico; ed il legislatore ha l'obbligo, ha il precipuo dovere di organizzare nella legge quello che si organizza nella società. Ed è necessario, io diceva, perchè nessuno arresta questo movimento. Non rimane più se non convergerlo e farlo assurgere verso lo Stato. Esso non costituisce minaccia alcuna, è invece un pronostico di grandezza, perchè i popoli felici sono appunto quelli dove ogni movimento sociale assurge allo Stato.

Gli operai di Genova che ricorrono per arbitrato al presidente del Consiglio dei ministri; i lavoratori scioperanti di altre città che si indirizzano al prefetto, come rappresentante del Governo, manifestano semplicemente questa tendenza. Ed il presidente del Consiglio non ha fatto male, come dissero gli onorevoli Pantaleoni e Sonnino, e come ha accennato oggi l'onor. Gavazzi, ad accettare l'arbitrato. Fece bene; si mostrò compreso di questa tendenza e l'accolse. E quella responsabilità, onde codesti oratori si sgomentano, non deve impressionare, perchè essa non è che una garanzia di equità per chi deve rendere il lodo, e una garanzia di equità nel riceverlo per parte di coloro che gli conferirono il mandato. Ed anche è bello che due parti contendenti, e specialmente è bello che la parte degli operai, si rivolga al capo del Governo, a colui che ha in sua mano tutte le forze dello Stato, e gli dica: invece di usare la tua forza, usa la tua giustizia. (Bravo! *a sinistra*).

Ma questo movimento risponde pure ad una necessità di ordine più vasto ed ineluttabile. Noi discutendo delle cose nostre interne, prescindiamo molto spesso dal considerarle in rapporto alla vita degli altri popoli, e ci dimentichiamo che i fenomeni politici e sociali che qui si svolgono, non sono che parte della grande vita internazionale. *(Benissimo!)*

Questi movimenti popolari che a molti paiono capricciosi, sono guidati da un grande pensiero, ed animati dal sentimento di imitare ed emulare gli altri popoli nella civiltà, per riuscire vittoriosi nella lotta economica, che (e questo più importa) è una lotta, che se anche non si cerca, si ricerca e ci trae ed anche non voluta, si impone. (Bravo! *a sinistra*).

Alle guerre che negli ultimi tempi furono episodi e scoppi intermittenti di rivoluzioni finite e che pure coi loro fantasmi ci preoccupano ancora, e ci inducono a sempre nuovi sacrifici, è succeduta appunto la lotta economica, che è capace di lasciare dietro di sè rovine e sventure maggiori delle guerre di un tempo, e nella sua continuità pone inesorabile ogni giorno il dilemma: o vincere, o soccombere.

E sotto la forza di questo dilemma che la nazione svolge la sua attività, è sotto la forza di questo dilemma che essa sente che in questa lotta non potrà presentarsi parata alla vittoria se non raccoglie ed armonizza tutte le sue forze, se non innalza tutte le sue capacità. (Bravo! *a sinistra*).

Ed istintivamente comprende che questo non può fare, se non propugnando un'opera di civiltà, concedendo alle classi lavoratrici una maggiore partecipazione del frutto del maggiore sforzo concorde a cui sono chiamate promovendo il loro benessere, elevando la loro condizione, facendo luogo, grado grado, cioè, a quel diritto nuovo cui, non è molto, accennava qui entro l'onorevole Sacchi.

E con ciò non si mira al profitto di una sola classe, ciò costituisce un beneficio, e risponde ad una necessità dell'intera nazione, perchè tende a premunirla nella lotta con gli altri popoli, (*Bravo! a sinistra*) ed a renderla ben più validamente difesa di quello che non possa fare la forza dell'esercito. *(Bravo! — Applausi)*.

Questo processo non dà luogo ad uno stato rivoluzionario, se non per chi non l'intende; dà luogo ad una trasformazione della società.

Si discute se questo sia un movimento economico, od un movimento politico; ma è economico, ed è politico; è quello che è, ed è qui quello che fu, ed è, altrove.

Data l'uguaglianza civile e politica e la disuguaglianza economica, necessariamente, le classi meno abbienti, i lavoratori si sentono indotti ad usare delle libertà politiche per migliorare le loro condizioni economiche; e le classi più abbienti sono costrette ad elevare ogni giorno i titoli della loro superiorità. Ne succede così un moto alterno, che è la dinamica e la ragione del progresso. *(Bravo!)*

Così accade nelle altre nazioni, dove noi vediamo andare insieme lo svolgersi della giustizia sociale nella legislazione e della prosperità nazionale; il fiorire del capitale e l'organizzazione operaia: cose, che a molti fra noi paiono inconciliabili.

E naturalmente: in un paese dove dominano ancora tradizioni e forme degenerative e medioevali, queste idee giungono ospiti sgradite e minacciose e suscitano una reazione che è la vera autrice di uno stato rivoluzionario che può andare dalla compressione alla rivolta e dalla rivolta alla repressione. *(Benissimo!)*

Il Ministero che ha seguito e compreso i fenomeni crescenti di questa crisi, lasciandola svolgere indisturbata e rispettando la libertà, ha fatto un'opera più benefica, per me, che tutta intera una legiferazione di provvedimenti sociali; e coloro che lo accusano muovono da superficiali ragioni, tengono conto degli incendi toccati ai loro casotti; *(Bravo! — Si ride)* non muovono dalla vera ragione dei fatti, non muovono dalle recondite cause dei fenomeni ai quali assistiamo. *(Benissimo!)*

Non tema, onorevole ministro; la loro ostilità, perchè essi sono, rispetto a tutto questo, assai più ignari che ostili. *(Bravo!)*

Ma io diceva: L'opera di un Governo dura quanto il Ministero che lo rappresenta. Ora conviene por mano agli ordini pubblici, a coraggiose riforme, a togliere quello che io già chiamai lo spirito abolitivo di ogni autonomia, che ha dominato la legislazione.

Che cosa si è riusciti a fare col sistema usato finora? Si è riusciti a far sì, parliamoci liberamente, che una parte d'Italia non sia ancora atta ad apprezzare la libertà ed a volere con sufficiente energia le riforme; che nell'altra parte, nella quale i tempi sarebbero maturi, si possano, colle forze di tutto lo Stato, conculcare la libertà e le riforme negare. E che i tempi in questa parte d'Italia siano maturi, ve lo provano i fatti. Badate allo sviluppo delle organizzazioni operaie e dei sodalizi di cooperazione; badate ai sistemi con i quali volgono a reggersi i dazi comunali; come l'opinione pubblica imponga continuamente di alleggerire nella percezione dei tributi le classi più povere e di rivolgerne l'erogazione a loro favore; e se voi guarderete a tutto questo vedrete di quanto la legislazione comunale di quei paesi sopravanzi in modernità e liberalità la legislazione dello Stato.

Ciò si è fatto usando delle scarse autonomie. Se queste autonomie fossero state maggiori, se gruppi di Provincie e di Comuni avessero potuto riunirsi, ne sarebbe derivato da una Provincia, da una Regione all'altra un seguito di esempi, di incitamenti, di emulazioni, che avrebbero recato all'Italia un grande giovamento. Tolti questi incitamenti, tolti questi stimoli, e, data la continua invadenza del potere centrale, restò oppresso lo svolgimento della vita italiana. Dall'Italia settentrionale, in che siamo tutti concordi, meglio posta nelle correnti della vita internazionale, discese e discende alle altre Regioni uno spirito di modernità e di rivivescenza, ma l'effetto benefico è stato interrotto da una condizione artificiosa di cose, altrimenti l'Italia avrebbe iniziato splendidamente il proprio rinnovamento. Questa è l'opera che è compito del Governo; ma è compito pure dei partiti, e principalmente del partito radicale della Camera. I socialisti e i repubblicani hanno il preconcetto delle loro formule giuridiche. Ciò li conduce a trarre la realtà alla loro fede.

Egregiamente l'onorevole Sonnino, forse con meno buona intenzione di quella che io gli attribuisco, ma egregiamente escluse noi dalla qualifica di incostituzionalità; noi dobbiamo trarre l'insegnamento dai fatti, e, senza preconcetto alcuno, volgere la realtà ai fini della libertà e del progresso civile del nostro paese. *(Benissimo! Bravissimo! — Vivissimi applausi a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore)*.

Le onoranze a Carlo Cattaneo

Domenica, 23 giugno, si è inaugurato a Milano il monumento a Carlo Cattaneo, il patriota delle *Cinque Giornate*, il repubblicano integerrimo, il filosofo profondo della resurrezione italiana.

E migliaia di cittadini, operai e professionisti, signore e donne del popolo, studenti e popolani, formavano il lungo corteo che si recava a deporre l'omaggio degli italiani sul marmo ricordante l'eroe.

Le note gravi dell'Inno dei lavoratori si confondevano colle note marziali dell'Inno di Mameli e della Marsigliese, e col fatidico canto garibaldino. Il cuore del popolo batteva all'unisono con quello del grande e là dove nel *maggio* '98 la mitraglia spazzava le file dei proletari, le bandiere s'inchinavano reverenti alla memoria dei poveri morti.

Milano esultava e nessun doloroso incidente turbò la serenità della festa, doveroso tributo alla memoria di un grande italiano. Nessun incidente, perchè il rispetto alla libertà non è fonte di tumulti, ma bensì di educazione alta e civile.

Di Carlo Cattaneo troppo sarebbe a dirsi, per lumeggiare soltanto in parte l'opera sua di patriota e di filosofo.

Dalle origini del *Politecnico* fino all'esilio e alla morte, dalle Cinque giornate all'apoteosi, la vita fu un miracolo di combattività e di fede politica.

E bene diceva il prof. Arcangelo Ghisleri, quando, accennando al carattere adamantino di Cattaneo e alle sue speranze, si rivolgeva ai giovani con queste parole:

« . . . auguro a voi, che siete giovani, a questa primavera delle scuole, che si apre alla vita in questo primo anno del nuovo secolo, di poter assistere a un'altra solennità, magari fosse non molto lontana! Dalla gran via del Gottardo, ch'egli profetizzò, sarebbe la gran via delle genti: i delegati popolari della Svizzera, della Germania, della Francia, della Norvegia, e chissà, della Russia, scesi a libero convegno in Milano — davanti al suo Monumento — inneggieranno insieme coi delegati del popolo di tutta Italia, della Grecia, della Spagna e delle nuove nazioni balcaniche, al profeta degli Stati Uniti di Europa. — Io sarò morto allora; molti di voi non saranno più. Ma questa grande speranza aleggia su questa assemblea, qui radunata per onorare Carlo Cattaneo ».

Queste parole, che sono la sintesi del pensiero del grande, sono anche la miglior commemorazione di lui, perchè rispecchiano nel medesimo tempo l'augurio e il rimpianto.

y.

CRONACA CITTADINA

Interessi cittadini.

Sotto questo titolo nel numero passato abbiamo pubblicato un articolo a proposito di un treno mattutino Cormons-Udine; per debito di imparzialità diamo *luogo oggi* alla seguente:

Spett. Redazione del Paese - *Udine.*

In risposta e rettifica all'articolo *Interessi cittadini* che si legge nel numero del 22 spirante giugno, mi permetta di esporle che l'istanza per ottenere un treno che dalla linea di Cormons arrivasse a Udine fra le sette e le otto del mattino, partì dai sindaci di Buttrio, Manzano, San Giovanni di Manzano e Corno di Rosazzo nel marzo 1900, nell'interesse, non dei tre o quattro maggiorenti cui allude « Un commerciante » ma di tutta la popolazione di quei Comuni e limitrofi, che in difetto di *tale treno si* trovavano impossibilitati ad accedere per ferrovia al capoluogo provinciale prima delle 11.10.

Tale istanza fu caldamente appoggiata dalla on. Camera di commercio di Udine, e gli interessati gliene sono gratissimi.

Coll'ottenuto treno che giunge a Udine alle 7.32, oltrechè trovarsi in tempo a Udine per i propri affari, si può approfittare delle coincidenze pronte con Palmanova e Pontebba; con tutte le diramazioni della linea Udine-Casarsa, col tram di San Daniele e con Cividale: tutte comodità che prima d'ora erano interdette a quella importante zona della provincia.

Certo è che taluno *proveniente* dal *di là* del confine approfitterà ora più facilmente della linea Monfalcone-S. Giorgio di Nogaro, più breve e più economica per Venezia ed oltre, ma quei viaggiatori che prima giungevano a Udine alle 4.10 per ripartire alle 4.40, pochi affari al certo potevano concludere a Udine a quell'ora e in quei trenta minuti di fermata, quindi infondato affatto è il lagno pel supposto pregiudizio del commercio della città di Udine.

Del resto, ci lascino il nostro e ben vengano quanti altri treni siano desiderati da « Un commerciante ».

Ringrazio della cortese ospitalità che vorrà dare a questo scritto e mi segno

Con osservanza *C. Dacomo Annoni*
Sindaco di Buttrio

La festa sovversiva.

Pericolo o sventura?

Conveniamone; noi avevamo presa un po' troppo scherzosamente la cosa, e, dopo aver letto sul *Giornale di Udine* e sulla *Patria del Friuli* i resoconti della festa di domenica passata per l'inaugurazione della bandiera del Circolo monarchico al teatro Minerva, ce ne siamo pentiti.

Infatti, chi mai poteva supporre che domenica al teatro Minerva ci fosse *un pericolo da sfidare od una sventura da soccorrere?*

Eppure fu così e ce lo disse nel suo discorso di presentazione il presidente del Circolo avv. Pietro Cossani:

« Ringrazio del loro intervento le autorità civili e le rappresentanze di quell'esercito glorioso, sempre pronto dove c'è un pericolo da sfidare, od una sventura da soccorrere ».

In quanto alla sventura da soccorrere, può darsi benissimo che ci sia stata, anzi; ma quale pericolo doveva sfidare l'esercito al Minerva? Per resistere al fuoco oratorio dell'avv. Giovanni Indri, venuto espressamente da Padova per metterci a posto, bastavano i ragazzini militarizzati del collegio Aristide Gabelli.

***

Una lezioncina.

Il *Giornale di Udine* nota, fra *gl'intervenuti* alla festa, il colonnello cav. Romanelli (uno dei cinquanta sollecitati per la candidatura pellousiana nel 1900) comandante del distretto *in rappresentanza* del generale Nava, con parecchi ufficiali delle varie armi.... ecc.

Malheur!

Il generale Nava fa recapitare al *Giornale di Udine* questa disinvoltissima letterina:

Udine, 25 giugno 1901.

Egregio Sig. Direttore,

Cortesemente invitato alla festa indetta per domenica scorsa dal " Circolo Liberale Costituzionale „ ho espresso doveroso ringraziamento, ma mi sono astenuto dal prendervi parte, essendo mia massima invariabile, che il Regio Esercito è e deve rimanere al disopra dei partiti e che ad autorità militari — estranee alla politica — non si addice di intervenire a riunioni, che della politica hanno il carattere.

È quindi inesatto quanto è detto nel n. 140 di cotesto periodico, che il colonnello cav. Romanelli fosse stato delegato a rappresentarmi all'accennata adunanza.

Con distinta stima *Maggior Generale*
L. Nava

Che doccia pel povero Bignamone e per gli altri! e quale rientratura di ringraziamento all'Esercito *sempre pronto ad accorrere* ecc. ecc.!

Ma a queste cose, quelli del *Giornale di Udine* sono abituati e ci hanno abituati.

***

Il Prefetto.

Dice lo stesso *Giornale di Udine* che il prefetto comm. Doneddu « ha saputo fare una distinzione fra l'inaugurazione della bandiera e la conferenza politica: ha assistito alla prima e se ne è andato quando è cominciata la seconda ».

Attenti un pochino. Più su, nello stesso numero del *Giornale di Udine*, si legge: « Rinunciamo a fare anche noi la solita sottile distinzione, spiegando come qualmente la cerimonia che domenica si svolgeva al Teatro Minerva, si dividesse in due fasi, — una puramente *patriottica* (?), l'inaugurazione della bandiera — una essenzialmente politica, la conferenza — ed *ammettiamo senza restrizioni che tutta la cerimonia avesse carattere politico* ».

Intatti il Circolo liberale costituzionale invitava all'inaugurazione della sua bandiera.

E qui è chiaro il carattere... *sovversivo* della festa; carattere compreso benissimo dal maggior generale Nava e non dal prefetto comm. Doneddu, dal preside del Liceo prof. Dabalà, dal colonnello cav. Romanelli, autorità *governative* segnalate dal *Giornale di Udine*.

Il Circolo L. C. di Udine, che inaugurava la sua bandiera, fa capo alla *Gazzetta di Venezia* che martedì passato, parlando dell'attuale Ministero, e di chi gli sta sopra, scriveva « data la assoluta incoscienza che ci regge, non c'era da meravigliarsi che fosse concesso al Ministero la facoltà di fare le elezioni ».

Ed il locale organetto del Circolo L. C. suona: « Abbiamo al potere un Ministero che commette ogni giorno i più solenni errori di politica interna e finanziaria..... a Genova, dove Zanardelli fu chiamato arbitro delle differenze fra padroni ed operai, la situazione si aggrava..... a Mantova invece di cercare di sopire la lotta terribile ecc. il governo non fu capace che di star a guardare ».

« Il Governo si contenta di sentire le grida inneggianti di, W Giolitti, W il Governo e per tutelare la libertà di sciopero si lascia offendere nel modo più violento e sfacciato la libertà di lavoro ecc. ecc. ».

« I danni dello sciopero hanno ormai colpito la metà dell'Italia..... e di più il Governo *nella sua perversa indifferenza e colpevole favoreggiamento verso i partiti estremi* lascia che le leghe di resistenza tra i contadini si costituiscano ecc. ecc..... »

E ci pare che basti, senza mettere in conto ciò che quotidianamente scrive del Governo il *Giornale di Udine*, organo dei vecchi e dei nuovi moderati e senza mettere in conto ciò che disse il conferenziere del Circolo avv. Indri dei ministri della Corona.

***

Sovversione.

Se questa non è *sovversione* bella e buona, se questo non « è mirare a distruggere *ogni principio di autorità* » è certamente, per noi almeno, una *sciarada* di cui attendiamo la spiegazione dal competentissimo prof. Dabalà, Preside del Liceo, con l'aiuto del comm. Doneddu, prefetto della provincia.

Sta bene gridare: Viva il re, viva la monarchia! e inaugurare la bandiera con una cerimonia politica; ma finchè il re non si determini a consultare i presidenti dei *Bossolotondi* del regno, per la scelta dei suoi segretari di Stato, i detti presidenti potranno cancellare *dal ruolo dei loro soci*, come hanno fatto a Milano, il ministro Prinetti, ma le autorità governative a quelle cerimonie non possono partecipare senza dar esempio di sovvertimento; tanto è vero che la festa del Minerva alla quale erano intervenuti come spettatori molti amici nostri *popolari*, si chiuse al grido, da parte di questi ultimi, di *viva il governo*; al quale grido dovrebbe associarsi il prefetto in opposizione al Circolo di cui invece inaugurò la bandiera.....

Vada ben?

Il prezzo dei bozzoli.

Diamo il risultato alla pesa pubblica di Udine a tutt'oggi.

La quantità di bozzoli pesata è la seguente: gialli ed incrociati gialli chilog. 3228.70; scarti 14986.25; doppi 8905.50.

Prezzo adeguato generale a tutt'oggi per i primi lire 3.04, per i secondi 1.47, per i terzi 1.16.

I radicali, Sacchi e il *Friuli*

Prima di tutto mettiamo bene a posto i fatti che vennero ad arte alterati.

Non sono i radicali che si staccano da Sacchi è Sacchi che si stacca dal suo partito. Ecco come stanno le cose:

Prima delle elezioni il gruppo radicale si riunì e *riaffermò* il suo antico carattere in un ordine del giorno presentato dal suo comitato d'allora testualmente così:

17 maggio 1900.

Il gruppo radicale nell'imminenza della lotta elettorale politica

riconosciuta la rispondenza della propria funzione specifica ad un effettivo bisogno delle condizioni attuali del paese

Riafferma l'antico suo programma *di riforme politiche, economiche e tributarie*, di cui è condizione imprescindibile la difesa delle libertà fondamentali; programma da proseguirsi tenacemente **senza apriorismi di forma di governo** e di assetto sociale, come senza preoccupazioni di limiti o di ostacoli nell'esistenza delle attuali istituzioni.

Coordina in tal senso l'azione del proprio gruppo all'azione degli altri gruppi dell'estrema, perchè senza abdicazioni di dottrine e di metodi vengano raggiunte le finalità comuni di elevazione morale economica e intellettuale del popolo italiano.

firmati: Sacchi, Marcora, Basetti.

Riunitosi il gruppo giorni sono e precisamente la sera del 20 corr. venne in discussione il programma del partito e la condotta del Sacchi non per il *telegramma al re in occasione della nascita della principessa Jolanda*, ma nel suo complesso.

Il quesito era chiaro: doveva il partito confermare il suo antico carattere o rinnegarlo? Fu stabilito di confermarlo e nominata una commissione perchè nel domani riducesse l'ordine del giorno surriferito *fatto in occasione di elezioni*, a miglior forma.

Così fu fatto e nel domani venne presentato l'ordine del giorno da più parti riprodotto e che noi pure trascriviamo:

I sottoscritti, di fronte alla nuova situazione determinata dalla *situazione del governo*, ed in seguito alla recente discussione sull'atteggiamento e sui fini prossimi del gruppo radicale, ritengono imprescindibile dovere riaffermare l'antico programma radicale dell'Estrema sinistra; programma di riforme politiche, economiche e sociali di cui è condizione necessaria l'assoluto rispetto delle libertà fondamentali; programma da perseguire ed evolvere **senza apriorismi di forme di governo** e di assetto sociale, come senza prevenzioni di limiti e di ostacoli nella esistenza delle attuali istituzioni; coordinando in tal modo l'azione propria a quella degli altri gruppi dell'Estrema perchè, senza abdicazioni di dottrine e di metodi, vengano raggiunte le finalità comuni di elevazioni morali, economiche ed intellettuali del popolo italiano.

Altobelli, Guerci, Aggio, Marcora, Basetti, Manzato, Caldesi, Pinna, Girardini, Pala, Credaro, Pennati, Palatini, Pipitone, Angiolini, Dugasi, Massa, Rocca.

Ciascuno rileva a colpo d'occhio l'identità ed a non voler fare delle miserabili *chicanes* si vede quanto sia rispondente al primo.

Il distintivo del partito radicale spicca in entrambi con le medesime espressioni. Il radicalismo italiano consiste nel non avere esso un preconcetto di forma politica. I radicali accettano la monarchia, lavorano in essa, ma non affermano *a priori* che con essa sia possibile ogni riforma, ogni libertà, non accendono questa ipoteca sull'avvenire. Ciò è noto a tutti ormai ed in merito entreremo forse dopo in quest'articolo o vi entreremo un'altra volta.

Allora l'on. Sacchi presentò il suo ordine del giorno che è il seguente:

Il gruppo radicale, considerata riuscita la difesa delle libertà fondamentali, sostenuta in unione con le altre frazioni dell'estrema sinistra, pronto a coordinare la sua azione con esse sia nel caso di nuove minaccie alla libertà, sia per attuare il programma democratico, convinto che le più ardite riforme tributarie, politiche e sociali, purchè dal corpo elettorale comprese e volute, sono possibili, nelle patrie istituzioni fondate sui plebisciti; passa alla nomina di un comitato di tre membri che diriga l'azione del partito uniformandosi a questi principii.

Sacchi, Pantaleoni, Caratti, Spagnoletti, Pavia, Sanarelli.

E qui si vede che il concetto distintivo del partito radicale non apparisce.

Dunque ripetiamo che cosa dovevano fare uomini che avevano aderito al partito radicale e firmato l'ordine del giorno del 1900?

Essi riaffermarono, *meno* due il loro programma, si strinsero ancora intorno all'antica bandiera.

Meno due abbiamo detto e ci piace di rilevarlo all'attenzione dei lettori. Perchè — e lo riconoscono essi stessi — gli onorevoli Sanarelli, Caratti, Gussani gli altri entrarono nel gruppo nuovi (l'onorevole Sanarelli per la prima volta in quella sera) con le idee del Sacchi e non potevano decidere della continuità o discontinuità di un'azione cui non avevano partecipato.

Meno due, dunque, il Pavia ed il Sacchi, gli altri diciotto cui poi si aggiunsero il Ruffoni ed altri ancora, riaffermarono la loro fede.

Oltre tutto, essi avevano l'obbligo di farlo perchè con questa fede si presentarono agli elettori.

Prendiamo l'esempio *nostrano*: l'on. Girardini nel suo discorso elettorale delineò netta e schietta la posizione. Il *resoconto* di quel discorso tutti lo possono leggere nel supplemento al n. 232 di questo giornale, e tra altro leggeranno: « soggiunge (l'oratore) alcune parole a spiegare cosa sia il radicalismo, dell'appartenere al quale tante aspre accuse gli muovono: sì che s'egli domenica non cadesse vinto, parrebbe quasi dovessero cadere le istituzioni e la patria (si ride). Il radicalismo ha il suo punto d'origine in Garibaldi, il quale condannato da regale sentenza e con diffidente occhio guardato, rispondeva con il deporre nelle mani del Re un reame, frutto delle sue vittorie *(Benissimo)*; in Garibaldi la cui gloriosa opera in difesa della libertà e della moralità, trovò continuatori il Bertani e il Cavallotti, che tutto diedero a quella santissima causa ».

Rispettosi d'ogni altra opinione, noi crediamo che un rappresentante politico eletto *in nome* di un principio, non ha diritto di cambiarlo durante la legislatura, ma deve, se vuol farlo, dimettersi e ripresentarsi ai suoi elettori per vedere se gli confermino quella fiducia che gli diedero in nome di una fede ch'egli rigetta. Per questo Sacchi si vide seguito da uno solo dei deputati del vecchio gruppo presenti alla riunione ed allontanato da uomini che avevano per lui la più sincera inclinazione personale, ma che non credettero di smentire il proprio carattere.

Ci accorgiamo di esserci dilungati già molto ed alle tante cose che potremmo dire ci manca lo spazio.

Quelli da cui Sacchi si scioglie sapevano bene che la stampa monarchica in gran parte si sarebbe scagliata contro di loro. Così accadde sempre e così accadde a memoria nostra allorchè dall'Estrema si staccarono l'on. Fortis, il povero Ferrari ed il loro gruppo. Essi, si diceva, erano usciti dall'equivoco, fu un coro di lodi al carattere alla schiettezza loro. Ma Felice Cavalotti rimase al suo posto e poi.....

Chi sono costoro che accusano di equivoco il più antico partito democratico, che eresse monumenti di fatti e di uomini? Qual è la statura di costoro che gli gridano intorno? L'equivoco sta nelle cose e negli uomini, e non nei nomi dei partiti. Noi conoscemmo e conosciamo uomini che si professarono, e si professano, repubblicani, socialisti o radicali la cui vita è tutta un tessuto d'equivoci e di furberie ed a cui non toccano di certo questi momenti d'aspra franchezza.

I giornali?... A vero dire parecchi stanno per la causa dei non convertiti, altri per il Sacchi, *ossia* per la soppressione del partito radicale, poichè il togliergli la sua *caratteristica* è togliergli la ragione di esistere.

Ma gli altri giornali hanno avuto al più, al più, un articolo, un cenno.

Quello che da una settimana non si dà pace è il *Friuli*. Scrive, riporta articoli, quando non fa a tempo di riportarli, li segnala, non gli par vero.

Da una parte fa il liberale contro il *bossolo tondo*, dall'altra fa il radicale *senza equivoci*, ma noi gli domanderemo le credenziali.

Prima di discutere bisogna conoscerci. Noi le discussioni, se le facciamo, le facciamo larghe e complete e non ci basta che per spiegare certe *miracolose conversioni*, si venga a dirci: partendo da tale data, questo è il direttore e questo è il foglio di parte su cui scrive. No, perchè di direttori, ne abbiamo già visti cambiare parecchi ed anche di opinioni in quell'ambiente.

Il *Friuli* si fa forte di un articoletto dell'*Avanti*. A questo articoletto rispose l'on. Marcora ed il *Friuli* aveva, ci pare, l'obbligo di riprodurre la sua lettera. Non importa, la riproduciamo noi più sotto (¹).

Ma, diciamo, non abusi di questo argomento perchè vi è persona a cui *uno dei capi se non il capo del partito socialista dichiarò che egli e parecchi suoi compagni deputati approvano pienamente la condotta di Marcora e dei suoi amici. E' non solo dichiarò questo, ma, interpellato, autorizzò a fare pubblicamente uso di questa sua dichiarazione.*

(¹) Il *Friuli* dopo avere *cortesemente* congiunto il suo articolo di fondo ai *quadri* (coi relativi grassetti) tolti dal *Tempo* riproduce questi quadri. *Essi non sono nè completi nè esatti*. Detto ciò, ecco la lettera che l'on. Marcora scriveva, e che il *Friuli* non riprodusse, in risposta ad un *articolo dell'Avanti!* che il *Friuli* riprodusse;

Caro Bissolati,

A complemento e a rettifica di quanto si legge nell'*Avanti* di ieri, sotto la rubrica " Nel Gruppo radicale " ti prego *per la verità storica delle cose*, di pubblicare quanto segue: L'ordine del giorno che il Gruppo radicale parlamentare, *convocato per la normale rinnovazione del proprio ufficio direttivo*, ha nella sua grande maggioranza votato nell'adunanza del 21 corrente, non fu affatto una deliberazione nuova e tanto meno presa, *dopo che l'on. Sacchi e gli altri sei colleghi* seco lui consenzienti *si erano ritirati dall'assemblea*. Esso è invece il *medesimo* che redatto dall'on. Pennati *fu approvato e sottoscritto da tutti i componenti il Gruppo nel dì 19 maggio 1900*, quale linea fondamentale del programma con cui si sarebbero presentati e si presentarono agli elettori il 3 giugno 1900 e *che fu nuovamente votato e sottoscritto da tutti indistintamente coloro che costituirono il Gruppo stesso dopo le elezioni*. La sua riconferma avvenne *per appello nominale al quale parteciparono gli on. Sacchi e colleghi suoi*, dopochè l'assemblea aveva *respinto pure per appello nominale* la nuova formula proposta dai medesimi ed alla quale io, presidente dell'assemblea, diedi la precedenza per il suo carattere sostitutivo.

E pare a me, e credo debba parere a chicchessia, che non possa onestamente formare oggetto della benchè minima censura il fatto normalissimo di uomini noti per indiscutibile integrità di carattere che non hanno creduto, pure rispettando le diverse opinioni di alcuni colleghi, fosse il caso di mutare in qualsiasi modo, per conto loro, la linea di condotta che era stata a così breve distanza di tempo da tutto il Partito radicale concordemente fissata e dagli elettori approvata.

Cordiali saluti.

Per il Comitato del Gruppo radicale
aff.mo G. Marcora

Consiglio Comunale.

Questa sera alle ore 8 e mezza avrà luogo l'annunciata seduta del Consiglio comunale.

Per una questione professionale.

Abbiamo letta sul « Friuli » la lettera dell'ing. Cudugnello, che noi approviamo pienamente, perchè è ispirata a serio concetto di dignità professionale e perchè racchiude una definizione precisa e civile dei doveri e dei diritti di un professionista.

A proposito di questa lettera noi ci siamo domandati come il Collegio degli ingegneri, che crediamo esistere ad Udine, non abbia fatto propria la questione di massima nei riguardi del decoro professionale, che esso dovrebbe tutelare.

Circolo socialista udinese.

Lunedì 1 luglio alle ore 8 e mezza avrà luogo l'assemblea generale dei soci per la continuazione della discussione per il giornale settimanale.

Gremese Antonio, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.